

Tranca

Mi'ora deha ti vovari
4 223 minant.

Perché hai deciso di darci fiducia e di riceverne, da adesso in poi, ti daremo del *tu*.
Speriamo non ti disturbi.

Inoltre, sempre da questo momento, comunicherai con una sola persona, Cristina.

Sarò io ad accompagnarti, ma non ti dico ancora dove.

Prometto di essere premurosa con le parole.

Le prime che ho scelto per te sono:

Benvenuta.

Benvenuto.

Te le do, assieme alla richiesta di seguire con attenzione tutte quelle che verranno dopo.

Ti chiedo di fidartene, anche quando non ne capirai la direzione.

Ti chiedo di dimenticarti di avere un cellulare,

a meno che tu non abbia un motivo urgente per servirtene.

Ti chiedo di non correre avanti con la lettura, per non rovinarti le sorprese.

Soprattutto, ti chiedo di renderti disponibile a spostare gli assi,

tanto quanto basta per permetterti conoscenze inaspettate.

Partiamo.

Lydia, da anziana, non riusciva più a scolpire.
Continuava a lavorare sulla carta però, e lo faceva proprio qui.
Andreina, per lei, aveva trasformato questa, che era una cantina, in un appartamento-studio.

Era il 1962 o il 1963 quando si incontrarono.
Lydia arrivò col Menghi, chiamato da Andreina per restaurare
una chiesetta romanica di un piccolo paese della Brianza.
Si dice che stesse impazzendo per capire come illuminarla:
“Ci vogliono 100 candele!”, esclamò Lydia appena la vide.
E così fu.

Quel giorno, quando il Menghi se ne andò, Lydia restò.
“Si fermi, si fermi, fermati, fermati”, le disse Andreina.
Con un piatto di bresaola e una bottiglia di Sassella davanti, iniziarono a chiacchierare.
Continuarono a farlo per tanti, tanti, tanti anni.

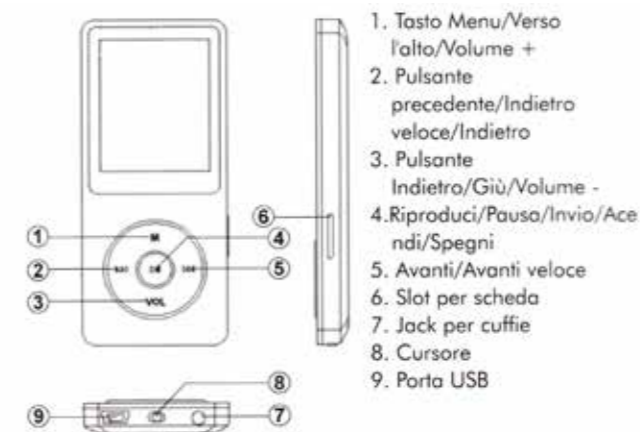
Per molto tempo, grazie ad Andreina, Lydia ebbe uno studio grandissimo.
Era proprio qui sopra, forse ci sei passata, forse ci sei passato.
Lo chiamavano e continuano a chiamarlo Il Lazzaretto.
Ci realizzò molte sculture: la maggior parte erano grandi.
Tanti gli incontri, le telefonate, le email, i messaggi, le preghiere e qualche imprecazione
per cercare di riportarne qui almeno una di quelle dimensioni. Non ci siamo ancora riusciti.

Ad oggi, abbiamo trovato queste, che sono tanto piccole, ma tanto desiderate.

¹ È molto difficile scegliere di cosa parlarti.
Potrei dirti che sono Lydia Silvestri e Andreina Rocca Bassetti.
Potrei ripeterti le parole che Lydia, pochi anni fa, durante una lunga intervista,
ha dedicato ad Andreina:
“Io so che posso dirle tutto quello che penso e lei mi dice quello che pensa.”
“Dopo un po' di giorni che non la sento ho bisogno di sentirla.”
“È tanto generosa, tanto buona, da farti stringere il cuore.”
“Quello che mi piace dell'Andreina è che non giudica. Anche quando non capisce, lei aderisce.”
“Lei e la sua famiglia hanno fatto in modo...finalmente ho cambiato modo di vivere, mi sono fffffff...,
dicendolo, abbassa le braccia, come a chi è concesso di rilassarsi.
Potrei dirti che mentre parlava mi hanno colpito le sue grandi mani,
che continuava a muovere tenendo uniti i pollici.
Non sono ancora sicura se dirti che Lydia è morta proprio lo scorso anno.

Adesso, per favore, prendi il lettore mp3 e indossa le cuffie.
Non spaventarti per l'abbondanza di parole che vedi giusto qui sotto.
Sono stata un pochino generosa, ecco, perché è mia volontà che tu capisca tutto.

Accendi il lettore spingendo verso destra il piccolo interruttore che trovi sul suo lato corto
in basso (8), lo stesso lato in cui è inserito il cavetto delle cuffie, per intenderci.



Comparirà una schermata con delle piccole icone circolari mal disegnate.
Se non è già evidenziata, spostati sull'icona con la valigetta similpelle chiamata “vista cartelle”, per farlo,
premi leggermente i tasti “freccette a sinistra” (2), “M” (1), “VOL” (3) e “freccette a destra” (5).
Una volta che sarai sopra l'icona “vista cartelle”, selezionala, premendo leggermente il tasto centrale (4).
Non preoccuparti se premendo troppo il tasto centrale (4) il lettore si dovesse spegnere,
basta premerlo nuovamente per riaccenderlo. Non preoccuparti nemmeno se premendo troppo il tasto “M” (1)
il lettore si dovesse bloccare (lock), basta premerlo nuovamente per sbloccarlo (unlock).

Allora, dicevo, seleziona l'icona con la valigetta.
Comparirà un elenco da cui, spostandoti in basso con “VOL” (3) - o, se serve, in alto con “M” (1) -
selezionare la cartella “01-Un'ora sola ti vorrei,” premendo leggermente il tasto centrale (4).
Una volta aperta, ci troverai dentro due cartelle: tu scegli quella nominata “01- tutti insieme”.
Prima di selezionare il brano, premendo il solito tasto centrale (4),
assicurati di avere davanti a te le piccole sculture di Lydia di cui ti dicevo prima
e di guardarle attentamente.

**Quando sentirai silenzio la traccia audio sarà terminata, per favore, spegni il lettore
spingendo verso sinistra il piccolo interruttore con cui lo avevi acceso.**

Esci dalla cantina adesso e, una volta fuori, gira pagina.

In realtà, ti racconterò ben poco, perché voglio lasciare spazio a qualcun altro.
Ma almeno due parole te le dico.

Questa era la casa di Marieda Di Stefano e Antonio Boschi.
Quando ci abitavano le opere erano ovunque: un assedio di immagini.²
Ammassate le une sulle altre, coprivano porte, finestre e persino gli interruttori.
Erano oltre 2000. Oggi ce ne sono “solo” 300 ed è ancora un assedio di immagini.³

Ti ripeto anche alcune frasi di Antonio:

“Andavamo, sceglievamo, tornavamo con quadri ancora bagnati, magari tenuti a mano
in equilibrio instabile sul tetto della nostra macchinetta.”⁴

“Io penso che gli artisti siano una specie di radar, che con le loro antenne,
magari inconsciamente, captano con qualche anticipo sui comuni mortali
i valori etici del loro tempo e tentano di renderli nelle loro opere.”⁵

“... se qualche aiuto ho potuto dare agli artisti, è certo che ciò che ho ricevuto
è enormemente di più, e io spero di potermi sdebitare in parte di quanto devo loro
mettendo la collezione a disposizione dei miei concittadini”.⁶

11 minuti circa.

Torna al cancello della Fondazione Il Lazzaretto esci e vai a sinistra.
Alla prima, che è via San Gregorio, svolta a destra.
Prosegui dritto fino a corso Buenos Aires e lì attraversa.
Vai a sinistra lungo corso Buenos Aires e gira a destra in via Giuseppe Broggi.
Attraversa e, dopo poco, vai a destra in via Giuseppe Broggi.
Prosegui e gira a sinistra in via Giorgio Jan, fino ad arrivare al numero 15.

Entra e sali al secondo piano.

Fermati un attimo di fronte alla porta.
Prima di entrare, voglio raccontarti qualcosa.

Adesso, per favore entra nella prima sala.

E volta pagina.

² Questa frase devo averla letta da qualche parte, la faccio mia perché mi sembra proprio giusta all'interno del racconto.

³ Pensa che in tutta la loro vita non hanno rivenduto nemmeno un'opera.

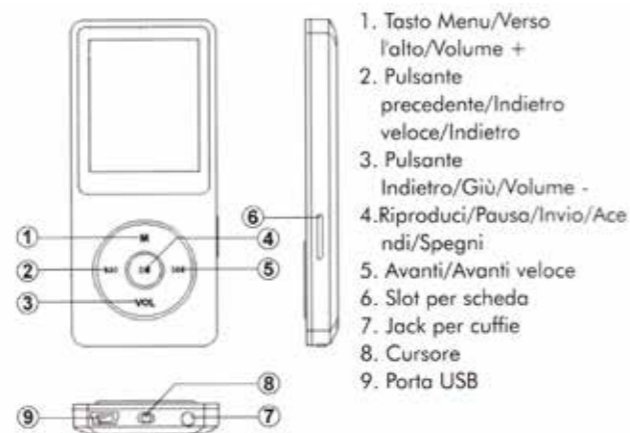
⁴ Seguivano il proprio istinto, prendevano rischi, acquistavano il lavoro di artisti giovani, al tempo sconosciuti.

⁵ Mi riempi di speranza Antonio.

⁶ Vi siamo enormemente grati Marieda e Antonio.

Riprendi il lettore mp3 e indossa nuovamente le cuffie.

Riaccendilo spingendo verso destra il piccolo interruttore che trovi sul suo lato corto in basso (8), lo stesso lato in cui è inserito il cavetto delle cuffie, per intenderci.



Troverai la schermata in cui ti eri fermato, ti eri fermato, prima.

Premi leggermente “M” (1). Come prima, non preoccuparti se premendolo troppo il lettore si dovesse bloccare (lock), basta premerlo nuovamente per sbloccarlo (unlock). Comparirà un elenco da cui selezionare “Home”, premendo leggermente il tasto centrale (4).

Sempre come prima, non preoccuparti se premendo troppo il tasto centrale (4) il lettore si dovesse spegnere, basta premerlo nuovamente per riaccenderlo.

Dicevo, seleziona “Home”.

Ti comparirà la solita schermata con le piccole icone circolari mal disegnate.

Come prima, se non ci sei già sopra, spostati su quella con la valigetta similpelle chiamata “vista cartelle”, per farlo, premi leggermente i tasti “freccette a sinistra” (2), “M” (1), “VOL” (3) e “freccette a destra” (5).

Quando ci sarai sopra, premi leggermente il tasto centrale (4).

Comparirà un elenco da cui, sempre premendo leggermente il tasto centrale (4), potrai selezionare la cartella “01- Un’ora sola ti vorrei”.

Una volta aperta, troverai altre due cartelle:

questa volta scegli quella nominata “02- Franca”, selezionala sempre col tasto centrale (4).

Ti comparirà un elenco di titoli di tracce.

Dovrebbe essere evidenziata la prima ma tu,

ASPETTA A SELEZIONARLA!

...devo prima dirti alcune cose importanti:

- Ad ogni traccia corrisponde una sala.

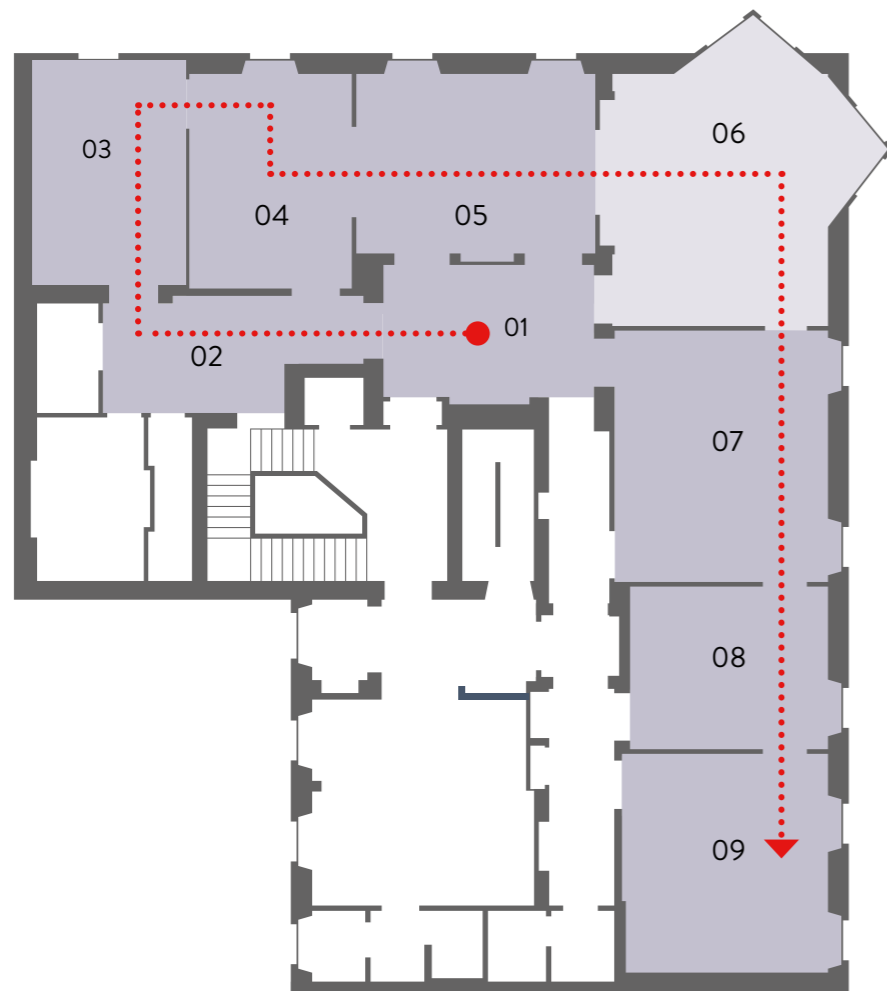
- Le tracce sono 9, così come le sale.

- Per orientarti, nelle pagine seguenti troverai delle mappe in cui sono evidenziate le opere di cui ascolterai gli audio. Seguire.

- **Tra una traccia e l'altra ci sono circa 3 minuti di silenzio.**

Sono lì per lasciarti guardare attorno con calma e raggiungere la sala successiva, giusto in tempo per l'inizio della traccia seguente.

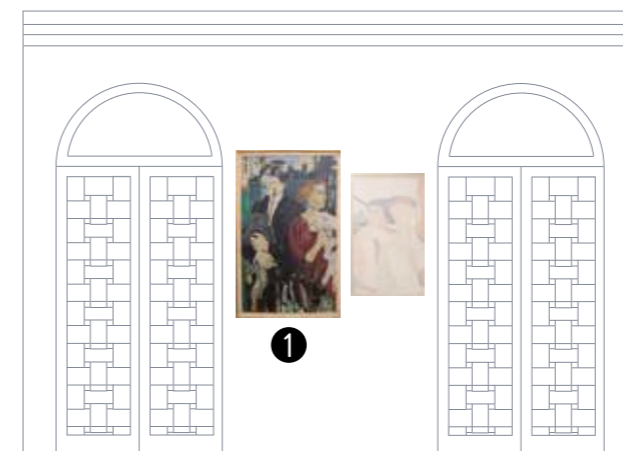
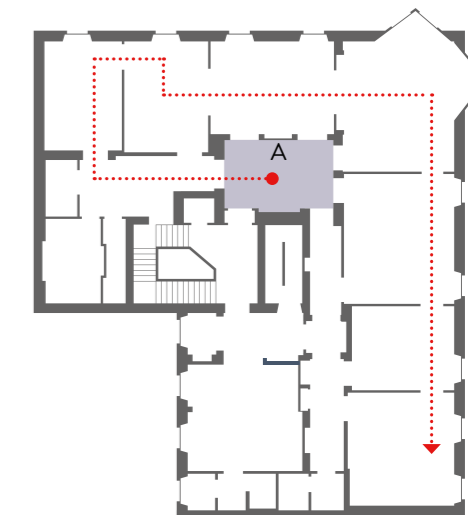
E ora, volta pure pagina.



Alcune delle parole di Franca rischiano di perdersi.
 Abbi pazienza, si è impegnata tantissimo.
 Per aiutarti a capirle, abbiamo deciso di trascriverle.
 Adesso, premi quel tasto centrale (4), fai partire la prima traccia.

TRACCIA 01 È qui che vogliono stare

Il gatto, il cagnolino hanno una buona intesa tra loro. Non importa se sono gatto e cagnolino, si vogliono bene. Forse perché è questa casa che li unisce assieme... e assieme ai loro padroni... essi danno loro una certa atmosfera, una certa armonia. Questi, pur amando i loro padroni... si sentono bene, a loro agio, uno in braccio al padrone, l'altro in braccio alla Signora. Loro sono i padroni del loro cuore. Son carini. Io vedo che lei è dolce, è carina. Lei subito vede il marito e si attacca al marito. Guarda la casa, il suo sogno la casa, il sogno di ogni donna. E lui invece è proprio... come dire, distratto, non può guardare lei. Comunque è proprio una bellissima coppia, che può andare d'accordo e va d'accordo per tanti anni. Formano una cosa unica e quindi... è qui che vogliono stare.



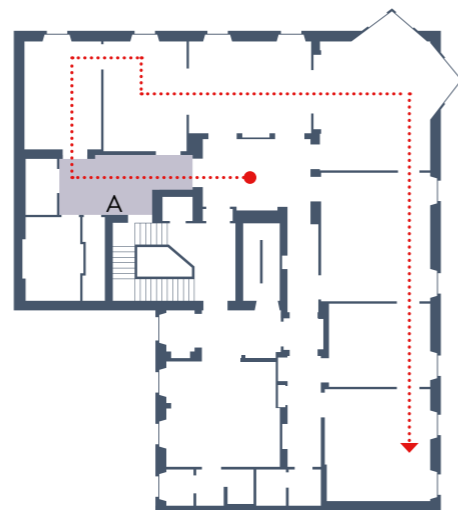
PARETE A

1-Remo Brindisi, *I coniugi Boschi*, 1951

STANZA 02

TRACCIA 02 *Un po' deluso da questo museo*

Ha finito la pappa..." Ohhhh! Oh oh oh! Sveglia! Ho finito la pappa!"
Non era sufficiente per lui.
Si capisce che è un po' deluso da questo museo. Cosa doveva dire: "Solo quadri!
No, io voglio la pappa, oh!"
È un bambino bello, che sa i fatti suoi. Ha un faccino proprio deluso, non deluso di quello che ha visto, ma deluso di quello che ha mangiato: troppo poco, non si fa così con un bambino.
Come si fa a essere bambini con la scodella vuota! Non si può! Vero?! Vero che non si può?!
"Povero me!", potrebbe dire, "cosa mi è capitato... Ho mangiato tutto, svegliatevi papà e mamma!"
È carino, un bel faccino e gli occhi delusi. E sì che è in una bella stanza... ma c'è qualcosa che manca, manca l'affetto dei genitori che dovrebbero esser qui appiccicati.



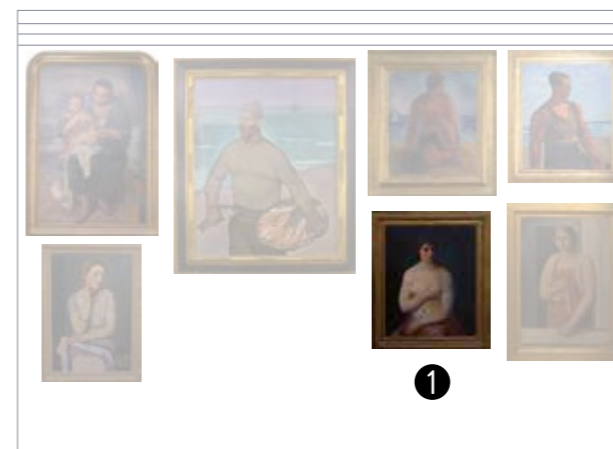
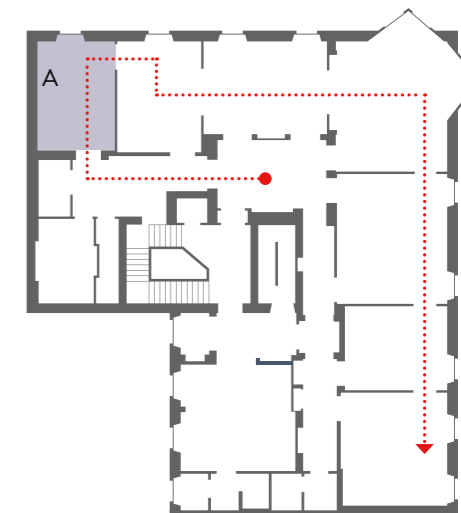
PARETE A

1-Achille Funi, *Ritratto di bambina*, 1921

STANZA 03

TRACCIA 03 *Il più bel gioiello*

Questa è un po' delusa. Non so delusa da chi, se dal marito o dalla vita proprio che fa dentro in questa casa.
Forse credeva...una bella donna, bene accolta e bene amata e invece è lì che è un po' trascurata.
Certe volte sono belle, ma non riescono...non riescono proprio. Signore, come facciamo? Forse non sarà contenta del marito che ha, perché la trascura un po', non le manifesta il suo amore. Lei si è messa tutta lì con tutte le sue bellezze da far vedere, ma lui guarda fuo-ri, si interessa di fuori di tutto... "Va', che se ha capito, se ha capito che io sono una bella donna che voglio il suo amore". Ecco, questa è un po' delusa.
Questa sua bellezza, questo suo esprimersi con la bellezza, perché vuol farsi vedere che è tutta per lui.
Lui invece guarda fuori, guarda il mare. È bello, ma non guarda lei, che è il suo gioiello più bello che c'è.



PARETE A

1-Achille Funi, *Nudo femminile*, 1930 circa

STANZA 04

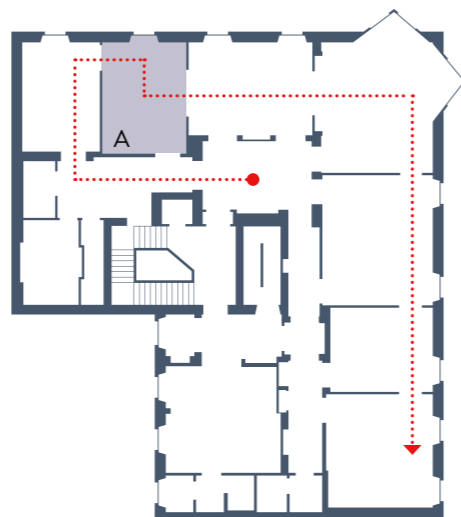
TRACCIA 04 *Ciao,ciao*

Ah, questa è abbastanza allegra, contenta di leggere. Forse legge una storia d'amore che è andata come vuole lei e alza (?) questa è più sincera, pensa al suo passato e a tutti i momenti di amore che ha avuto e quindi non è per niente scontenta. Lei è stata felice della sua vita, ha in mano il bicchiere, è contenta... vuol dire che proprio non vale la pena di prendersela così tanto, che l'amore c'è e va goduto e lei prima o poi lo avrà questo amore, di non spaventarsi, di bere il suo bicchierino e di stare attenta a quello che fa, perché è una bella signora, una bella signora. Ciao, ciao.

C.: "Ha un libro che ci consiglierebbe di leggere?"

No, non c'è un libro, perché il libro che direi io è il libro che è scritto dentro nel cuore e lo si può ogni tanto tirarlo fuori e mettersi dentro a leggere... C'è solo un libro che è il nostro cuore e siamo lì tutti a leggere.

Uh, se manca l'amore manca tutto.



PARETE A

- 1-Mario Sironi, Donna che legge, 1930 circa
- 2-Mario Sironi, Ritratto della Figlia, 1925-26

STANZA 05

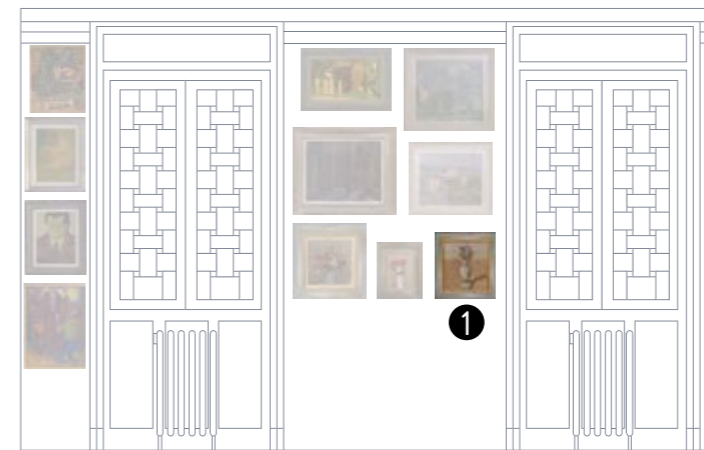
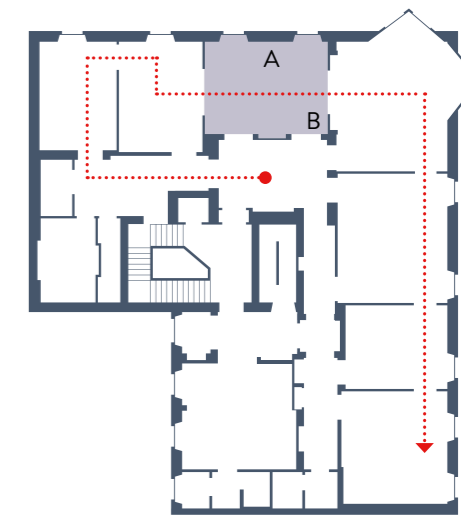
TRACCIA 05 *Che belli, fossero per me*

Questo qui per esempio mi dimostra la stanchezza di una persona che ha un po' lasciato perdere e allora non sa cosa fare, cosa decidere.

Eh, sì, quello è diverso, è più allegro, più contento. Ci ha un modo (?) un altro di farti capire le cose, non sta lì a tirarla lunga. Questo perché vuole comunicare la sua gioia, qualche cosa ci si mette in mezzo, è bello, allegro. La più alle-gria... mmm... invece quello là è un po' malinconico, è bello, è un po' più malinconico, più triste.

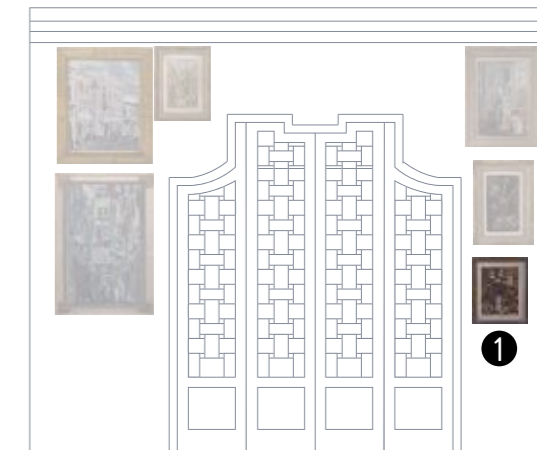
Allora io ho ricevuto una volta dei fiori molto belli, molto belli, inaspettati e forse quello il fatto di non essere aspettati è servito a farmi stare un po' più su di morale... Ecco e lì nel mio Istituto, mi sono vista arrivare incontro questi vasi che io dicevo tra me e me: "Che belli fossero per me, che belli!" E invece... (parole non capite) venire proprio verso di me! E allora sono rima-sta lì, non ho più saputo dir niente, perché io... son per me, perciò mi ha proprio detto... Non son stata più capace di parlare ecco, in-vece prima ero così, dopo: "Oh, vengono proprio da me, vediamo se non sbagliano. Non hanno sbagliato, vengono da me." Fiori, che bello. Li ho accolti così bene.

I fiori, erano un po' vivaci, ma di colore sul bianco, e poi sì vivaci, il bianco e poi... io ho in mente proprio il bianco che c'era dentro e poi un bel vaso e poi anche lì c'erano i garofanini un po' rosa, rossi. Ecco, era un bel vasetto, non potrei dire un bel vaso no, un bel vasetto, carino... (parole non capite)... Era un bel mazzo di fiori. Gesù, mi è piaciuto tanto. Peccato che siano sfioriti così in fretta, le cose belle passano in fretta e non rimangono con noi. Eh sì, sì, le cose belle passano in fretta e ci lasciano lì un po' storditi, un po' così.



PARETE A

- 1-Giorgio Morandi, Fiori, 1952



PARETE B

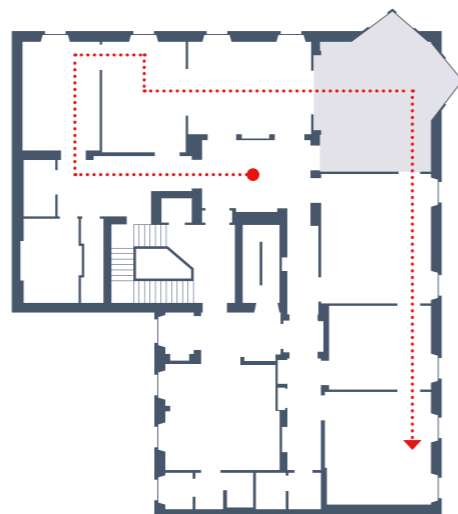
- 1-Filippo De Pisis, Vasetto di fiori, 1925 circa

STANZA 06

TRACCIA 06 *Pausa (3 minuti e 48 secondi)*

Qui, ci lasciamo un lungo silenzio.

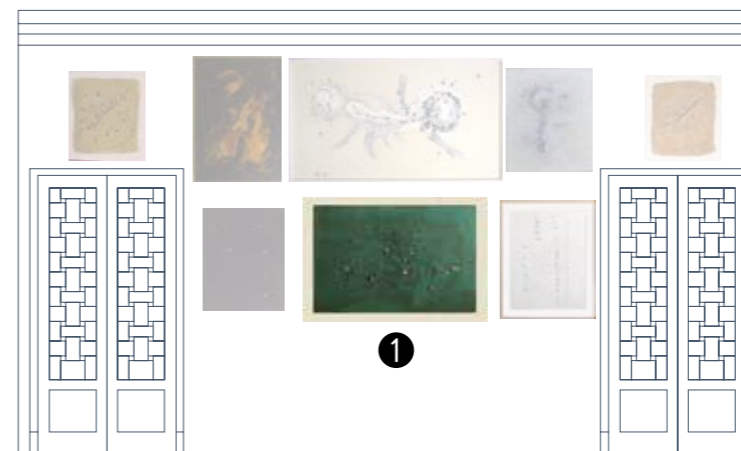
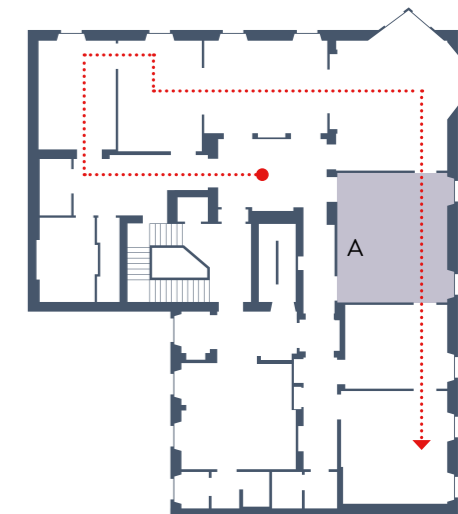
Le parole che ci ha detto Franca, abbiamo deciso che era meglio tenerle per noi.



STANZA 07

TRACCIA 07 *Un posto troppo bello*

I colori sono belli. I verdi son tutti più o meno intensi, adatti proprio a lui. È anche riposante come quadro. Si lascia andare, in quiete (?) tranquilli, vedendo un po' di bello che c'è lì. Guarda che belli. Eh, è un quadro che è vivace, che vive dei suoi... non sono neanche animaletti, sono degli abitatori che vorrebbero abitarci e vivere... è un posto troppo bello, lo guasterebbero, non sarebbe più così bello, verde, bello poi da viverci... Forse è proprio bello perché non mi fa venire in mente dove sono stata. Perché l'ho avuta come sensazione bella dentro di me. Gli artisti hanno un cuore, un'anima che lavora prima di noi. Hanno proprio una sensibilità, una capacità che è bello, bello.



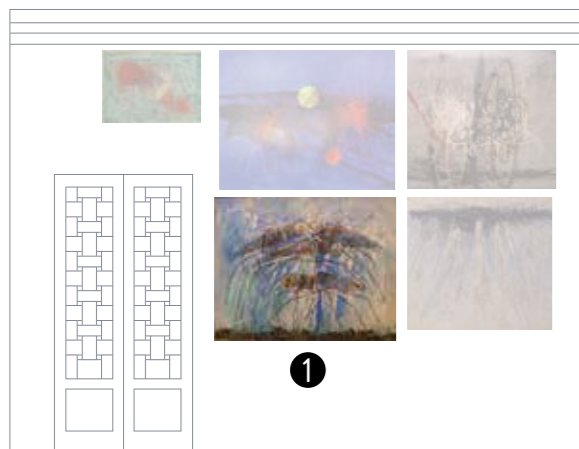
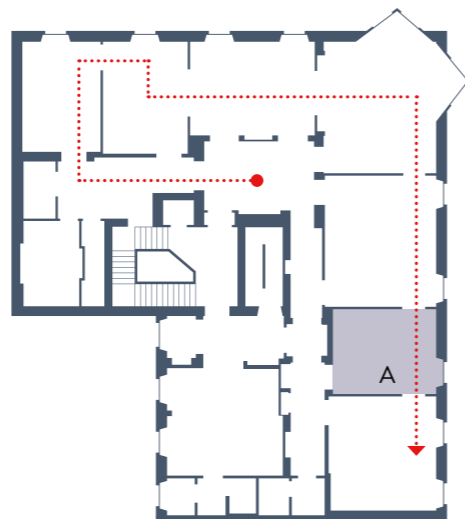
PARETE A

1-Lucio Fontana, *Concetto spaziale*, 1956

STANZA 08

TRACCIA 08 È proprio una lotta

Guarda là che roba. Questa bestia qui fa paura. Eh, sì. Lì è proprio una lotta. Una lotta. È una lotta... tra insetti... che... si vogliono male e... si inseguono, per potersi far dell'altro male. Quelli bianchi, un, due, tre lì, compaiono prima, sono i più aggressivi. Quei due lì rossi, uno e uno due, e quello là, sono forse meno aggressivi, ma bisogna stare attenti perché son quelli che fanno male dopo, con più ritardo e uno si accorge: "quello là mi ha fatto male!"



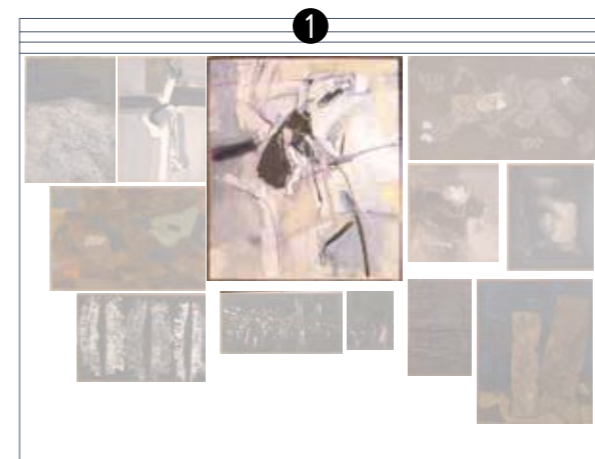
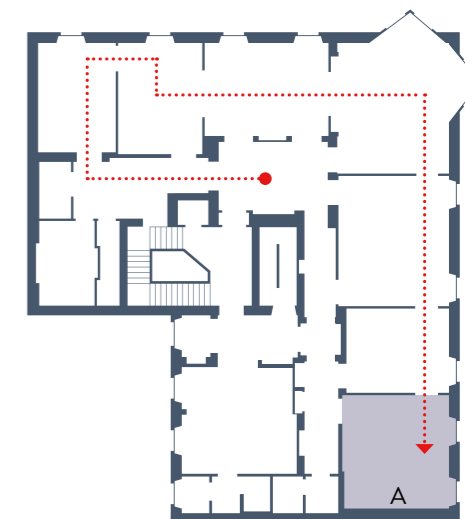
PARETE A

1-Cesare Peverelli, *Combattimento di insetti*, 1955

STANZA 09

TRACCIA 09 È un po' battagliero

Che c'è un futuro... un futuro di guerra, ma non come l'abbiamo fatta noi. Sembra quasi una bicicletta, sembra quasi una bicicletta. Perché loro si svegliano, si preparano alla lotta, diversa dalle nostre. Però lui è salito in sella, però il viso non lo vedo bene. Mi sembra un po' un viso... un viso un po'... pronto, pronto alla lotta. E, esce dalla casa e va fuori per sentirsi bene apposto, perché deve fare qualche cosa per i suoi, perché si vede che è... non il miracolo, è il momento che il suo corpo ha deciso di andare allo sbaraglio: "O vinciamo, o ci fan fuori". È un po' un battagliero.



PARETE A

1-Rodolfo Aricò, *Evento*, 1960

Alla fine della traccia 9, nella stanza 9, per favore, spegni il lettore.

**Torna nella prima sala e attendi le persone che,
assieme a te, stanno facendo questo viaggio.**

Quando sarete tutti, per favore, scendete le scale e tornate al cancello.

8 minuti circa.

Col cancello alle spalle, andate a destra, percorrete via Jan
e, alla seconda, svoltate nuovamente a destra, questa volta in via Francesco Redi.
Proseguite fino a Corso Buenos Aires, attraversatelo e continuate dritti
su via Ruggero Boscovich. Camminateci per qualche minuto.
Arrivati al n°35, per favore, fermatevi.

Siete arrivati.

Entrate.

Dovrebbe esserci qualcuno all'ingresso, o forse in portineria, ad attendervi.
Se gli dite che siete qui per "Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti" dovrebbe indicarvi la strada.

Arrivati a destinazione (capirete da soli quando), voltate pagina, per favore.

La persona che con la sua voce ti ha guidato
nella casa Museo Boschi Di Stefano è in questa stanza.

Ti stava aspettando.

Si chiama Franca.

Se pronunci il suo nome, sono certa che ti risponderà.

Mi piacerebbe tanto che passaste un po' di tempo insieme.

Tutto quello che vi sarà possibile.

Le parole che vi direte sono tutte vostre.

Se sarete stanchi di parlare, fermatevi pure.

Forse, a un certo punto, arriverà qualcuno a prendere Franca.

Sarà il momento di salutarvi.

E di andartene.

Torna fuori.

Se non ricordi come arrivarci, chiedi aiuto.

4 minuti circa.

Con la porta alle spalle, vai a sinistra e poi subito a destra in Via Ludovico Settala.

Cammina per un po' e alla prima gira a destra in Via San Gregorio.

Se prosegui, dopo poco, sulla tua sinistra troverai Via Lazzaretto.

Prendila e fermati al n°15.

Se il portone è chiuso, suona il campanello: Fondazione il Lazzaretto.

Per favore, cerca un luogo appartato e mettiti comodo, e mettiti comoda.

Ascolta.

Questa esperienza è iniziata molti mesi fa.

L'ho attraversata assieme a tante persone.

Quasi tutte hanno avuto qualcosa da dire di fronte alle opere d'arte.

Quasi tutte si sono emozionate.

Un paio sono scappate.

Ad alcune, certi incontri hanno rivoluzionato la vita.

Altre stanno ancora attendendo incontri simili.

In generale, siamo tutti d'accordo che gli incontri migliori

siano quelli che riempiono il Mondo di possibilità.

Io e molti altri artisti che conosco vorremmo incontrare un mecenate.

Quasi tutti, abbiamo chiaro che non vogliamo invecchiare in una Casa di Riposo.

Coloro che vivono in una Casa di Riposo, mediamente, sono felici di uscirne.

Molti di loro, con apprensione, attendono le visite dei propri cari.

In molti, vorremmo che la nostra vecchiaia fosse intensa,

tanto quanto la giovinezza, o l'età mediana.

In molti, non capiamo perché da anziani si debba essere trattati da idioti.

In molti, vorremmo passare gli ultimi giorni della nostra vita assieme agli amici.

Alcuni, vorrebbero passarli in una spiaggia deserta.

Altri, vorrebbero ballare.

Altri ancora, chiedono di essere drogati.

A tutti fa paura la solitudine.

Una, consiglia di avere sempre una "giusta paura".

Per molti, soprattutto per coloro che vivono in città,

è difficile trovare un'alternativa alla Casa di Riposo.

Altri, soprattutto coloro che vivono nei piccoli paesi, riescono a sostenersi a vicenda.

Quasi tutti, credono che l'origine di molti problemi sia l'eccesso di lavoro.

Alcuni, per il troppo lavoro, hanno perso la sensibilità.

In molti, ritengono che la società debba essere un luogo comodo per tutti,

non solo per chi è produttivo (a livello economico).

Io, ho la ferma convinzione che le commistioni tra persone,

differenti per età, origine e interessi siano una risorsa indispensabile per creare

una società attenta, intelligente e sensibile.

Ti do un motivo per riprendere il cellulare.

Se non l'hai fatto prima, aggiungi il mio numero ai tuoi contatti: 3392116420.

Cercami su WhatsApp,

nell'icona ci sono io in controluce,

davanti a una delle finestre della Casa Museo Boschi Di Stefano.

Vorrei che mandassi un messaggio vocale.

Anche poche parole,

su quello che hai visto, su quello che hai sentito, su quello che hai pensato.

Dì quello che ti urge dire.

Le ultime parole di questo percorso sono tutte tue.⁷

Grazie.

Cristina

P.S. prima di andartene, per favore, mantieni la promessa

e riporta la borsa con il suo contenuto in cantina.

⁷ Vorrei mettere le tue parole qui, se sei d'accordo,
<https://www.cristinapancini.net/un-ora-sola-ti-vorrei-piu-23-minuti>
insieme a quelle di tutte le persone che sono entrate in *Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti*.

Se e quando vorrai, potrai riascoltarle tutte.

Un'ora sola ti vorrei, più 23 minuti

è un progetto di Cristina Pancini

Con la collaborazione di Federico Primavera per le elaborazioni sonore.

Per e con Il Lazzaretto, la Casa Museo Boschi Di Stefano e la Casa di Riposo Don Leone Porta.

Grazie a Pierluigi, Maria Bambina, Mirella, Luisa & Luciano, Arturo, Franca e Lidia,
abitanti della RSA Don Leone Porta per essere stati i complici migliori che si possano desiderare.

Grazie a Federico Primavera, per aver moltiplicato le ore dei giorni
pur di ascoltare e riascoltare con cura le voci degli anziani.

Grazie a Linda Ronzoni, Cristina Perillo, Alfred Drago e Alessandra Trovati e al Il Lazzaretto tutto,
perché sostengono il darsi.

Grazie a Maria Fratelli, Chiara Fabi, Cristina Filippi, Martina Ganino e il Sig. Prea
della Casa Museo Boschi Di Stefano perché, assieme ai volontari del Touring Club Italiano,
ci hanno spalancato quelle porte così belle e hanno camminato in punta di piedi.

Grazie a Daniela Lio, Donatella Langialonga, Zerina Koci e Francesco Boccia della RSA Don Leone Porta
per averci permesso le fughe. Grazie alla fotografa donna-ragno Silvia Gottardi per la sua generosità
e a Grazia Cupolillo per aver sistemato le parole nelle pagine.

Grazie ad Alessandra Primavera per i soccorsi.

Grazie a Claudia Cogliati, Daniela Lepori, Marco Calloni
che ci hanno aiutati nella ricerca delle sculture di Lydia Silvestri.

Grazie ad Andreina, Lydia, Marieda e Antonio
perché il loro incontro ci ha riempiti di possibilità.

Un'ora sola ti vorrei (1938), testo di Umberto Bertini e musica di Paola Marchetti.

Cantata da Fedora Mingarelli, venne ripresa successivamente dagli Showmen e da Ornella Vanoni.

Fu censurata dal Fascismo per il verso: Un'ora sola ti vorrei/per dirti quello che non sai,
considerato "sconveniente se pronunciato per strada sotto un ritratto del Duce".

I 23 minuti invece, sono quelli necessari, secondo Google Maps, per percorrere la distanza tra il Lazzaretto,
la Casa Museo Boschi di Stefano, la Casa di Riposo Don Leone Porta e tornare al Lazzaretto.

